

Letteratura

Un saggio sugli autori «beat» americani Kerouac, Burroughs, Ginsberg, Corso e Ferlinghetti

Scrittori innovatori e nuovi «bohémien»

Vito Amoruso (un giovanissimo studioso che insegna letteratura inglese all'Università di Bari, e che, tra l'altro, ha curato il Diario di Emerson) dedica un lungo saggio alla letteratura americana che va sotto il titolo di beat (La letteratura beat americana, Bari, Laterza, 1969, pp. 204, L. 1000); titolo, si sa, diventato copertina per troppe pentole, come sempre avviene. Sono passati pochi anni dalla esplosione di questa «corrente», e già la si può guardare in prospettiva. Amoruso ne fissa le date tra il 1957 e il 1961, e ne segna subito i contorni così: «fenomeno letterario» la cui natura è costituita «dal vertiginoso equilibrio fra avventura letteraria e mero documento di costume, fra testimonianza di una crisi generazionale e tumultuosa, istintiva, generica affermazione di una nuo-

brato materia veramente degna di attenzione e di interesse. Alimento per chi si riempie la bocca di facili sociologismi ed è incantato dall'operazione più banale, qual è quella ideologizzante, che tutto riduce a poche formule monotone: borghese, società, mass media ecc. Questa è letteratura, al limite, da strapazzo. Amoruso, dunque, la prende, secondo me, troppo sul serio e spreca indubbie qualità interpretative in un materiale quasi sempre scadente (escludere da questa falciatura solo alcune cose di Corso, ma anche in questo caso con le pinze). Sarebbe stato forse interessante allargare il discorso: ad esempio, alla «fortuna» di questi scrittori, fortuna spesso basata su letture approssimate, qui da noi; e alle ragioni non tanto sociologiche quanto filosofiche letterarie e filosofiche della «americanità» anche se il loro lo non interessa a nessuno; e chi opera così non produce nulla di resistente; non fa né poesia né prosa. Han voglia di mirare a qualcosa che vada «oltre» al libro o al testo, a compiere «un gesto». Sono chiacchiere. Così resta di loro quasi solo la cartella segnalatica e al critico non rimane che ricostruirlo e vederla come vestigio del costume.

Al fondo, infine, v'è una questione filosofica, legittima anche perché questi scrittori pretendono a una dignità filosofica, cioè a una visione, e a una prassi, quali che siano. Si vedrebbe (e qui Amoruso fa alcune acute osservazioni, anche se in «passant») quanto banale, presto dette e da rotocalco sia quella tal filosofia, e quindi per converso come essa, anche se qualche stimolo ha avuto sulle coscienze specie giovanili americane, in realtà non potesse non dirci favore in un salto di qualità, ma evitare che i gesti, la prassi, il costume che ne derivavano fossero materiale più che integrabile, commercializzabile. Un tempo si sarebbe parlato, e giustamente, di visione «piccola borghese» di specie americana. E andrebbe quindi indagato come

potesse non dirci favore in un salto di qualità, ma evitare che i gesti, la prassi, il costume che ne derivavano fossero materiale più che integrabile, commercializzabile. Un tempo si sarebbe parlato, e giustamente, di visione «piccola borghese» di specie americana. E andrebbe quindi indagato come

potesse non dirci favore in un salto di qualità, ma evitare che i gesti, la prassi, il costume che ne derivavano fossero materiale più che integrabile, commercializzabile. Un tempo si sarebbe parlato, e giustamente, di visione «piccola borghese» di specie americana. E andrebbe quindi indagato come

potesse non dirci favore in un salto di qualità, ma evitare che i gesti, la prassi, il costume che ne derivavano fossero materiale più che integrabile, commercializzabile. Un tempo si sarebbe parlato, e giustamente, di visione «piccola borghese» di specie americana. E andrebbe quindi indagato come

potesse non dirci favore in un salto di qualità, ma evitare che i gesti, la prassi, il costume che ne derivavano fossero materiale più che integrabile, commercializzabile. Un tempo si sarebbe parlato, e giustamente, di visione «piccola borghese» di specie americana. E andrebbe quindi indagato come

Bambini senza diritti

La «nuova» scuola materna statale è in grado di accogliere circa 90 mila bambini su un milione e mezzo - La legge 144

Si va affermando la convinzione che il bambino a 3, 4, 5 anni subisce tutta una serie di condizionamenti socio-economici e culturali tali da strutturarlo in modo pressoché definitivo. Giunto alle soglie della scuola dell'obbligo egli è già un «prodotto»: presenta cioè una gamma di funzioni ormai sufficientemente realizzate e direzionate in conseguenza dei fattori socio-ambientali che lo hanno sollecitato (o lo hanno frenato) in modo certamente non razionale. Certi difetti che in età successiva si presenteranno nel bambino delle elementari o in quello delle medie torneranno evidentemente la loro origine profonda in quella fascia d'anni fra i 3 e i 6 che non sempre sono sufficientemente considerati e a cui non si presta nei termini più idonei la necessaria cura pedagogica.

Il bambino va considerato soggetto di diritto, non già oggetto di attività educative ed assistenziali. Il nostro compito è quello di assicurarli le condizioni che gli permettano di vivere l'arco evolutivo della sua esistenza secondo le dimensioni ed i parametri propri del mondo infantile, riducendo al minimo gli effetti negativi che una società fatta a misura dell'adulto (e per di più, dello adulto soggetto - oggetto strumento di profitto, secondo la logica capitalistica) riversa su di lui.



In questa prospettiva deve essere superata sia la concezione dell'infanzia come fatto privato della famiglia, sia quella neopositivistica che vede nella educazione dell'infanzia un mezzo per consolidare certi rapporti di produzione o per integrare più efficacemente il soggetto futuro in tali rapporti. La prima concezione è quella che ha fatto sorgere e prosperare le scuole materne private (e, a confessionale); la seconda è quella che ha fatto sorgere e prosperare le scuole materne statali (e, a confessionale).

Si trova ad esempio nelle Indicazioni o Orientamenti che la Commissione ministeriale nominata a seguito della legge 18-3-68 n. 444 sulla scuola materna statale, ha presentato al ministro perché - dopo aver ricevuto i prescritti - in questo modo si formasse una piattaforma programmatica della nuova scuola. In tale documento, infatti, a proposito della personalità del bambino, si dice che la scuola materna deve creare «presupposti per una capacità di adattamento che metta in grado il bambino di «percepire la continuità nel mutamento» e di avere di fronte a sé «mutamenti» con un atteggiamento attivo, autonomo ed originale».

In altre parole, si vogliono dei soggetti capaci di inserirsi nel sistema in modo preparato e reattivo, di adeguarsi alle condizioni che la società offre loro, senza fare nulla per modificarle.

Libri per ragazzi

Mastro Francesco favolista pugliese

Il nostro compagno Francesco Antonio Gisondi è un maestro elementare, già ben noto a chi si occupa di pedagogia e di didattica per le sue collaborazioni a *Riforma della scuola* e ai *Diritti della scuola*. Gisondi è un maestro entusiasta, che si sforza di dare ai suoi ragazzi un insegnamento completo. Due perciò sono i «poli» del suo interesse: da una parte una attività matematica creativa anche alle elementari, dall'altra lo sviluppo della lingua, della espressione, del racconto, della riflessione. Pugliese, il nostro

sonaggio singolare: antico e nuovo. Antico, appunto perché «on fuori dalla tradizione popolare italiana, e più in particolare meridionale e pugliese: quella del povero furb, che riesce a farla ai agi, che colla botta di spirito o l'ingegno trucco si fa sicuro - ogni tanto - la «grande mangiata», il gruzzoletto per pagare i debiti o fare il vestito ai figli. Nelle avventure di Mastro Francesco troviamo traccia di motivi molto antichi: «tre ladri» del *fabliau* medioevale francese che rubano il porro, l'Andreuccio di Boccaccio vivo nella bara, coi briganti in chiesa di notte (Gisondi, benché uomo assai colto, non si rende forse neanche bene conto della origine di alcuni motivi, perché ha assorbito sin dalla sua infanzia in modo naturale tutto un certo mondo favolistico).

Notizie

Art. 2 - Al premio possono partecipare i giornalisti esteri ed i giornalisti italiani iscritti all'ordine che abbiano pubblicato i loro lavori nel periodo 15 marzo-15 ottobre 1969.

Art. 3 - Gli articoli, i fotoreportages, i testi radiofonici e televisivi dovranno pervenire in 3 copie, entro il 30 ottobre 1969, alla Segreteria del premio, presso l'Ente Manifestazioni Genovesi - via Roma, 11 - 16121 Genova. Essi saranno presi in esame da una giuria composta da noti esponenti del mondo dell'editoria, del turismo e del giornalismo.

Scuola

Lettere dal grande

Vogliono avere anche sotto le armi il diritto di pensare

Cara Unità siamo un gruppo di tuoi affezionati lettori che da due mesi stiamo scrivendo il servizio di lotta sotto le armi. In seguito alle lettere di militari, da te pubblicate, abbiamo deciso anche noi di portarti la nostra esperienza.

A venti anni, si lascia dietro di noi la fabbrica, con il padrone ed il lavoro duro, si lasciano le compagnie, dove resta sempre più difficile guadagnarsi da vivere; si lascia la scuola, che è un privilegio di pochi.

Si va a fare il militare, a prestare servizio per la nazione, a prestarlo in quello che si dice essere l'esercito scelto dalla Resistenza e dalle lotte popolari per la libertà democratica. Insomma si parte per quella che dovrebbe essere una esperienza di maturazione.

Molti di noi, sono purtroppo già costretti che al loro ritorno non troveranno più il lavoro.

La caserma, resta per tutti noi il primo contatto diretto il luogo dove di nuovo troviamo il nostro nemico, il militarismo che avevamo lasciato nella fabbrica, nella scuola, ed è renderlo più pesante, questa volta, con i fascisti ed i militari che ci circondano di filo spinato.

In caserma si deve solo lavorare, saltare, scariolare, pulire e faticare, come che sia poco hanno a che fare con quella che dovrebbe essere una esperienza di maturazione del cittadino.

La nostra possibilità di decidere, di crescere, di pensare, viene oppressa, ci pensano gli altri per noi, decidono per noi, decidono per noi.

Il dramma vero, di ognuno di noi, resta però il fatto di sentirsi diversi dagli altri, la gente non ci guarda di buon occhio, anzi, a causa di conseguenza siamo portati tutti a frequentare gli stessi posti, gli stessi locali. Siamo quindi da una realtà di repressione, che impedisce ad una ragazza «seria» di frequentare, di fermarsi a parlare, a discutere con noi.

CAMPAGNA PER LA LETTURA

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Problemi del movimento operaio internazionale' and 'Dove va l'America?'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Letteratura' and 'La Resistenza e la via italiana al socialismo'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Germania ieri e oggi' and 'L'Italia antifascista'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero' and 'segnare il n. corrispondente al pacco desiderato'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Sul n. 34 di Rinascita Il Contemporaneo' and 'Togliatti e il Partito Nuovo'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like '«La coesistenza pacifica nel pensiero di Togliatti»' and 'Inediti di Togliatti'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'Dal discorso ai quadri operai a Sesto San Giovanni' and 'Appunti sulle questioni della letteratura e della società sovietica'.

Table with 2 columns: Name and Price. Includes items like 'EDITORI RIUNITI MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA' and 'A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon'.

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500. I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.



Burroughs

va moda, di una versione tipicamente americana della bohème. Ma più che di un saggio sul movimento, si tratta di quattro medaglioni sui maggiori esponenti: Kerouac, Burroughs, Ginsberg e Corso. Medaglioni che puntano soprattutto sulla definizione dell'ideologia di questi scrittori, o del loro «contenuto», che coincide con la loro, in buona parte comune, poetica. Un'ideologia presto individuata e definita, anche perché esplicita, dichiarata, bandiera del movimento e dei singoli scrittori. Vi sono differenze, certo. Ad esempio Burroughs (l'autore di *Junkie*, tradotto come *La scimmia della terra* da Rizoli, e di *Lettere dello Yage*, insieme a Ginsberg, tradotte presso Sugar e de Il pasto nudo, sempre presso Sugar) ha con la letteratura propriamente beat (da Kerouac a Corso) «un rapporto secondario. Amoruso. Diretti, in certo senso inconsci testimoni e partecipi «del mondo degli emarginati e dei derelitti della società di massa», i primi; lucida e analitica e consapevole la scelta dell'irrazionalità nel secondo. Il discorso di Amoruso scorre via veloce, intenso e preciso attraverso i testi di questi autori, non senza rilievi partecipativi ai loro risultati. Così, egli sa cogliere e definire assai bene l'ansia di poesia, come «vera sede» dell'esistenza in un Ginsberg; e, connessa alla «sterilità» della propria denuncia della alienazione sociale, la liricità «nuda e indifesa» in un Corso e via dicendo. Chiudendo, proprio riguardo a quest'ultimo poeta, con una sintesi assai chiara e valida per tutti: «Alla fine di tutto, quando l'eco degli anni di giovinezza e di ribellione si è ormai o malinconicamente affievolita o del tutto spenta, resta la consapevolezza che al massimo del proprio sforzo inventivo, al meglio della propria volontà di antitesi nei confronti della società americana, quello che si è riusciti a raggiungere è a testimoniare la lirica alternata propria non dell'azione o della rivolta ma della poesia e cioè, in ultima analisi, un massimo di estasi e un minimo di anarchia».



Kerouac

L'abito pragmatico, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra, mettendo insieme droga e letteratura, sparse letture e «europee» o «indiane» e un ideale del buon selvaggio che sta più vicino a Tarzan che a Rousseau. Vittime, dunque, più che interpreti, diventerebbero anche questi scrittori, anche se vittime pagate non male: succubi insicuri, per quanto a volte reboanti, di un crogiuolo da cui non sanno distaccarsi. Discorso a parte, forse, merita Ferlinghetti, ma anche qui più per i suoi meriti «politici», anche duramente pagati, che per la durezza della sua poesia: meriti d'altro canto compensati da un suo inflarsi nello zen più radicale. Ma volevo solo accennare a delle riserve, a proposito di un argomento diventato assai complesso soprattutto per le incrostazioni che la moda e la pubblicità, e anche il gusto corrotto e acritico assai diffuso per tutto ciò che sembra all'opposizione, vi ha depositato.

Rino Dal Sasso

L. Lombardo Radice Alberto Alberti